

lunedì 1 ottobre 2001

la politica

l'Unità

7

L'accusa di Violante: in occasioni di voto su leggi come le rogatorie la presenza in Parlamento di deputati-legali crea un problema

Un partito di avvocati al servizio di Berlusconi

Ben 78 eletti nelle liste del premier. Il centrodestra al controattacco: è uno scivolone

Enrico Fierro

ROMA Ma quante divisioni conta il partito degli avvocati? La domanda è d'obbligo dopo l'intervista a «La Stampa» di Luciano Violante. L'ex magistrato ed ex Presidente della Camera, l'uomo che per anni i garantisti in servizio permanente effettivo hanno ritenuto il capo del partito dei giudici, ha lanciato accuse di fuoco. Nel momento in cui l'avvocato «concorre alla produzione della legge, è chiaro che chiude un circuito: concorre a produrre la legge, poi a farla applicare nei tribunali, ne esamina eventuali convenienze di disutilità e, nel caso, ricorre ad una ulteriore correzione attraverso l'esercizio della funzione parlamentare». Per il capogruppo dei Ds a Montecitorio, si pone un problema, «soprattutto in una fase in cui alcune leggi sembrano favorire singole persone, che sono anche leader politici. Così è stato per la legge sul falso in bilancio e quella sulle rogatorie, che regalano impunità non giustificate né giustificabili».

È un partito fortissimo, quello degli avvocati. Vediamo i numeri: a Montecitorio siedono ben 104 tra civili e penalisti. Il terzo partito dopo Forza Italia (178 parlamentari), i Ds (136) e prima di Alleanza Nazionale, che di onorevoli ne ha 99. Tre soli i magistrati, due dell'Ulivo, altro che partito dei giudici e «toghe rosse». Passati gli anni di Mani Pulite, di magistrati in Parlamento se ne vedono pochi e quei pochi, tra Montecitorio e Palazzo Madama, sono eletti nelle liste del Polo. Ma a fare la parte del leone è la Casa delle Libertà di Berlusconi & soci: 78 avvocati eletti in Parlamento. Se si mettessero insieme sganciandosi dal partito-madre, potrebbero formare un gruppo a sé: il quinto partito italiano. Immediatamente dopo la Margherita. Per la verità, avvertono gli storici parlamentari, di avvocati a Montecitorio ce ne sono sempre stati. I vecchi avvocati liberali, socialisti, i professori-patrocinatori in Cassazione di democristiana memoria, i «paglietta» di Gramsci, fino agli arrabbiati difensori dei diritti civili portati alla Camera dai radicali negli anni Settanta. Storie vecchie, di un simpatico folklore politico-parlamentare. Quella di oggi, invece, è proprio un'altra faccenda, iniziata nel '94, quando Silvio Berlusconi decise la sua discesa in campo. Nelle liste portò i suoi uomini azienda cresciuti nel vivaio di Publitalia, ma soprattutto i suoi avvocati. Avvocati d'affari alla Cesare Previti e alla Berruti, e grandi penalisti come il professor Gaetano Pecorella, che a Montecitorio presiede la Commissione giustizia, e Michele Saponara. Tutti gli uomini del presidente. Sulla stessa linea del capo anche i partiti alleati: An ha portato alla Camera ben 25 avvocati, mentre la Lega - che al ministero della Giustizia ha dovuto mandare un ingegnere - si attesta sulla misera presenza di tre soli legali.

Violante vuole stabilire regole di incompatibilità tra la professione forense e l'impegno in Parlamento?

No, risponde nell'intervista al quotidiano torinese il capogruppo dei Ds: «È un problema che riguarda l'etica parlamentare: va risolto e discusso né con leggi né con incompatibilità». La questione è altra, ed è quella che in questi giorni ha diviso il Parlamento e spaccato la stessa maggioranza di centrodestra: le leggi sulle rogatorie e sul falso in bilancio. Dice Violante: «Altri paesi, come gli Stati Uniti, hanno posto regole severe. Io non vedo ricette pronte, ma la necessità di una riflessione seria. Sapendo, però, che quello che è avvenuto in Italia non è avvenuto in nessun paese civile. In nessun paese avanzato è successo che appena un presidente del Consiglio diventa tale, la maggioranza approva leggi che lo favoriscono scandalosamente in quanto imputato. E quando noi abbiamo detto "abbiamo riformato il falso in bilancio, il presidente del Consiglio dichiara che rinuncia ad avvalersi della prescrizione", c'è stato solo silenzio. Allora, bisogna sapere che quando la legge sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, tutti i reati di falso in bilancio ascritti al presidente del Consiglio, giusto o sbagliato che sia, saranno prescritti. E se verrà approvata la legge sulle rogatorie rischiano di essere cancellati circa 7 mila processi a reti internazionali di mafiosi, sfruttatori della prostituzione, riciclatori, pedofili e corrotti di ogni genere. È l'Italia intera che dovrebbe ribellarsi, non solo il centrosinistra».

Si ribellano, ma per le parole dell'ex presidente della Camera, gli uomini di Berlusconi. Il partito degli avvocati non esiste, quello di Vio-



Gavino Angius

Castelli: al via la riforma del codice penale

ROMA In un'intervista al quotidiano leghista «La Padania» il guardasigilli Roberto Castelli ha rivelato l'imminente costituzione di una commissione per la riforma del codice penale. Presidente della commissione sarà il sostituto procuratore Carlo Nordio. «Entrando al ministero - ha dichiarato Castelli - ho trovato una situazione spaventosa. Sulle leggi si danno i numeri più disparati, ma il dato certo è che ce ne sono troppe». Questo il presupposto che motiva la decisione. Poi il ministro fornisce i numeri del mondo dei tribunali. Un processo civile in Italia dura in media 119 mesi, cioè 10 anni. Lunghissimo l'elenco dei procedimenti arretrati: 4 milioni e 600 mila. Circa 9 milioni e 200 mila persone attendono il riconoscimento dei propri diritti. Il ministro non si sottrae a un com-

mento sulla polemica lanciata dal centro-sinistra sulle rogatorie internazionali. «Qui c'è un equivoco di fondo - afferma Castelli - Ovvero non si riesce a distinguere tra un'area che è omogenea, che ha una sola moneta, che vuole avere una sola giustizia, vuole avere una sola politica comune per quanto riguarda tutti gli aspetti della società (che è l'Unione europea), e quelli che sono invece i rapporti tra Stati diversi. Da che mondo è mondo, tra Stati diversi esistono dei trattati». Alla domanda se sulle rogatorie si voglia fare un favore a qualcuno, il guardasigilli risponde in modo abbastanza evasivo. «Difficile leggere nella testa di singole persone - dichiara - Per quel che riguarda il governo e il ministro della Giustizia sicuramente no». Come dire: magari qualche parlamentare

lante «è uno scivolone». Parola di Enrico La Loggia, ministro per gli Affari Regionali. «Mi stupisco che un fine giurista come lui non colga la differenza tra giudici e avvocati...Un conto è far parte dell'ordine giudiziario, uno dei poteri dello Stato, e un'altra cosa sono gli avvocati che siedono legittimamente in Parlamento e danno il contributo per una migliore definizione delle leggi». Giuseppe Giulietti, dei Ds, si rivolge direttamente al presidente del Consiglio per chiedergli come

mai non smentisca l'eventualità che il nuovo provvedimento possa applicarsi al processo delle «toghe sporche». «Non lo turba la preoccupazione avanzata da magistrati, giornalisti ed esperti che questo processo come tanti altri possa essere cancellato con l'approvazione della legge sulle rogatorie internazionali? Perché Berlusconi e il ministro competente Castelli non smentiscono immediatamente tale eventualità?». Dal Polo e dal ministro solo silenzi.



Luciano Violante

Angius: ecco perché Berlusconi, Previti e un esercito di legali hanno tanta fretta di far approvare la legge

«FI vuole bloccare i processi già aperti»

Aldo Varano

ROMA Fare presto. Corriere. Sbrigharsi. Non vanno perduti non le settimane o i giorni, ma neanche un minuto. Anzi, ogni minuto di ritardo può favorire un guoio di proporzioni gigantesche. Ecco perché non bisogna andare troppo per il sottile. I regolamenti intralciano? Straciateli. Il buonsenso suggerisce cautela? Infischiatevene. L'opposizione grida? Zittitela procedendo in modo fulmineo. Gli alleati hanno dubbi e malpancismo? Se ne faranno una ragione.

Nel centrosinistra tutto quel furore per approvare immediatamente la legge sulle rogatorie, all'inizio, non l'aveva capito nessuno. Un mistero. Certo che Berlusconi Previti e chissà quanti altri sono interessati a una legge che blocchi le rogatorie, cioè la possibilità che i magistrati italiani chiedano e ottengano dai loro colleghi stranieri carte e documenti per accertare la verità su reati commessi in Italia. È noto a tutti (perfino a Fini). Ma tutta quella fretta, francamente è sembrata una stravaganza. Perfino gli alleati di Forza Italia, pur corazzati dall'ingenuità di chi non

vuol vedere, che si sa è peggio del cieco, erano apparsi perplessi. Perché mai, era il quesito ricorrente di fronte allo sbracciarsi dei capi di Fi, con in testa gli avvocati del Cavaliere, perché mai impegnarsi fino allo spasimo, creando problemi ai presidenti delle Camere e nei rapporti con l'opposizione, su una legge da cui non dipende certo la vita quotidiana di milioni di persone? Non si sarebbe potuto quella questione affrontarla, certo nei termini in cui vuole Berlusconi perché su questo non si scappa, con maggior calma?

«Forse il centrosinistra non sapeva - riconosce Gavino Angius, il capo dei senatori Ds - ma loro sapevano». Loro sono Berlusconi, Previti e l'esercito degli avvocati difensori, un bel grappolo dei quali il Cavaliere ha fatto eleggere alla Camera o al Senato terrorizzati dalla prospettiva che arrivino in tempo le carte dalla Svizzera. «Sapevano - riflette Angius - che se verrà approvata la legge che hanno proposto non potranno più essere perseguiti. Se non verrà approvata, nelle prossime ore i magistrati avranno il tempo per presentare ai loro colleghi svizzeri le rogatorie e verranno ufficialmente informati di quel

che ormai sanno tutti: da dove sono arrivati i soldi necessari per corrompere i giudici». Questione di pochi giorni perché sia tutto chiaro: cifre, passaggi di conto corrente e nomi di chi ha sborsato i quattrini per corrompere e di chi li ha messi in tasca per scrivere sentenze di comodo.

Dietro lo scontro procedurale che martedì si consumerà al Senato su una serie di questioni difficilmente comprensibili per gli italiani si giocherà una partita drammatica: Forza Italia vuole immediatamente una legge per bloccare un regolare e trasparente processo ad alcuni dei suoi maggiori esponenti, la vuole subito, prima che sia troppo tardi; il centrosinistra vuole che si possano valutare con serenità e in modo oggettivo i documenti sui conti di Previti e della Fininvest e dei magistrati già in carcere perché corrotti.

E mentre aleggia l'interrogativo su quel che farà il presidente della Repubblica di fronte al primo caso italiano di una legge approvata a tamburo battente per bloccare un procedimento giudiziario in corso garantendo l'impunità rispetto ad eventuali reati, accade l'inevitabile: per favorire una grande illegalità se ne commettono tante altre minori. Piccole violazioni del regolamento del Senato, forzature dei presidenti delle Commissioni, colpi di mano che non hanno precedenti. Argomenta Angius: «Quel che sta accadendo è enorme. Avrà conseguenze gigantesche. C'è nel centrodestra un problema grande di moralità. Sta emergendo un grumo di interessi personali, non soltanto quelli del presidente del Consiglio, che condizionano la vita del paese. I primi cento giorni li hanno tutti quanti sprecati occupandosi degli affari propri. Gente perseguita o perseguibile per reati assai gravi che si assicura l'impunità con arroganza e protervia. Ma detto questo, non mi convince l'ipotesi che quel che sta accadendo al Senato sia una storia minore: le violazioni e le forzature regolamentari misce sono tanto piccole». Anche del presidente del Senato, Marcello Pera, attentissimo a costruirsi l'immagine di uomo super partes tra le fila del centrosinistra, si sibila: «In questa occasione appare più impegnato a garantire gli interessi di una persona anziché quelli del Senato e del Paese». È la fine dell'idillio scoppiato appena Pera venne eletto? Non si capisce, ma l'incrinatura c'è e nelle prossime ore

potrebbe allargarsi fino a diventare irreversibile. Del resto, il disagio e le perplessità non abitano solo tra le stanze del centrosinistra. Il professore Domenico Fisichella, vice presidente del Senato e padre nobile di An per avere concepito la strategia che ha consentito lo sdoganamento del Msi aprendo la via del governo per figli e nipotini di Almirante, sembra essersi tirato bruscamente indietro da quanto sta accadendo con il tacito sostegno del partito di Fini. Così il professore, dopo non avere votato il provvedimento sul falso in bilancio, ha dettato gelidamente alla Stampa, a proposito della legge sulle rogatorie, le «perplessità tra chi vuole continuare a coniugare l'idea di politica e l'idea di giustizia». Parole pesanti quelle del professore, che ha sottoposto a una critica serrata ruolo, funzione e presenza di An nel governo con l'idea sottesa, che forse non valeva la pena tutto quel che è stato fatto se si trattava di portare un po' di acqua (o di quattrini) al mulino di Berlusconi.

E intanto il senatore Massimo Brutti avverte che al Senato martedì lo scontro per impedire lo stravolgimento delle regole sarà durissimo.

Rogatorie internazionali Un bavaglio sulle prove

La legge sulle rogatorie, contestata dall'Ulivo, vuole rendere operativo un accordo del 1998 tra Italia e Svizzera che prevede le richieste di una magistratura nazionale all'altra di testimonianze e altri elementi di prova come, ad esempio, i documenti bancari.

Di fatto però la legge rende inutilizzabili le rogatorie internazionali, stabilendo dei principi che fanno diventare più difficile, anziché favorirle, la collaborazione tra la magistratura italiana e quelle straniere. Salterebbero infatti un gran numero di rogatorie pendenti, non solo con lo stato elvetico.

Documenti inutilizzabili
Non possono essere utilizzati documenti o altre prove raccolte in violazione dell'art. 696 del Codice di procedura penale e con procedure diverse da quella usata dalla magistratura italiana. Non si deve tener conto, inoltre, delle dichiarazioni, da chiunque rese, che riguardano atti ritenuti inutilizzabili.

Retroattività in fase preliminare
Queste norme possono essere applicate anche a procedimenti in corso, purché siano in fase di indagini o udienze preliminari.

Se la legge passasse si bloccherebbe, ad esempio la trasmissione di documenti sui presunti atti di corruzione, com'è nel caso dei conti miliardari rinvenuti nelle banche del Liechtenstein, collegati al cosiddetto processo delle «toghe sporche» romane.

Udienze in video

Un imputato detenuto all'estero può essere ascoltato in videoconferenza, assistito da legali e interpreti. Se in quel frangente l'imputato commette un reato si considera commesso in territorio italiano e perseguito dalla legge italiana. Le citazioni possono essere trasmesse anche per posta.

Custodia cautelare

Se i documenti non sono utilizzabili, nei casi dei reati di strage, terrorismo e traffico di minori è prorogata la custodia cautelare e sospesa la prescrizione.

Truffa fiscale

Compie il reato di truffa fiscale chi «procuri a sé o ad altri un ingiusto profitto con danno all'enete pubblico defraudandolo di un tributo». Il Guardasigilli può autorizzare la Svizzera ad indagare su un cittadino italiano residente in Italia.

Al processo «toghe sporche» i magistrati di Milano sostengono di avere «prove documentali» sui passaggi di 434.404 dollari dall'azienda al giudice tramite l'avvocato legato a Berlusconi

«Da Previti a Squillante ecco il percorso dei fondi Fininvest»

ROMA Si parla molto degli effetti devastanti che l'approvazione della nuova legge sulla collaborazione giudiziaria tra Italia e Svizzera provocherebbe sui processi, passati, presenti e futuri. Ma adesso che si comincia a ragionare sui casi concreti, ci si accorge sempre più di come questo contestatissimo provvedimento legislativo appaia confezionato su misura.

Al riguardo è esemplare il processo sulla presunta corruzione di un gruppo di giudici romani, il cosiddetto processo «toghe sporche» - che fra gli imputati vede coinvolti Cesare Previti e Silvio Berlusconi -, un dibattito al quale si è giunti

grazie alle indagini ed alle migliaia di pagine di atti che la Procura di Milano ha ottenuto proprio dalle autorità elvetiche dopo una serie di rogatorie. L'inchiesta si è dipanata soprattutto intorno ai nomi di tre conti correnti, Rowena, Mercier e Ferrido, attraverso i quali i magistrati sostengono essere transitata una tangente di 434.404 dollari (circa 900 milioni di lire), pagata dalla Fininvest attraverso l'avvocato di Silvio Berlusconi, Cesare Previti, e diretta al giudice romano Renato Squillante.

In più tappe, grazie alla collaborazione della magistratura elvetica, la Procura di Milano è riuscita ad

individuare i personaggi che si celavano dietro i conti svizzeri di Rowena, Mercier e Ferrido. La prima società sulla quale è stato possibile far luce è quella a valle della catena di pagamento, la Rowena. Nel marzo del 1996 l'allora procuratore elvetico, Carla Del Ponte, sequestrò il conto aperto presso la filiale di Bellinzona della banca Sbs scoprendo che faceva capo, appunto, a Renato Squillante. Il 6 marzo '91 sul conto arrivò il bonifico di 434.404 dollari da parte di un cliente della banca Hentsch di Ginevra, il titolare del conto Mercier.

Dopo l'invio di una nuova rogatoria dall'Italia, la stessa Dal Ponte

comunicò nel 1997 al pm milanese, Ilda Bocassini, che a disporre del conto Mercier era l'avvocato Cesare Previti. Per quanto riguardava la provenienza dei 434.404 dollari, la Banca Hentsch indicò il cliente di un altro istituto di credito della Confederazione, il Credito svizzero di Chiasso. Ad aver effettuato il bonifico «a monte», sempre all'inizio del marzo '91, era stato il titolare del conto Ferrido.

Un ennesima rogatoria portò poi all'individuazione della persona che aveva aperto e gestiva Ferrido. Si trattava di Giuseppe Scabini, dirigente della tesoreria del gruppo Fininvest.

Interrogato nel 1997, lo stesso Scabini ha confermato di aver aperto quel conto svizzero, ed un altro di nome Polifemo, su richiesta del suo capo alla tesoreria Fininvest, il dottor Gironi. Va ricordato che l'inchiesta della Procura milanese portò anche alla richiesta d'arresto da parte del pm Bocassini, dell'avvocato ed onorevole Previti. Una richiesta basata, appunto, sulle rogatorie svizzere, che venne però bocciata dalla Camera.

Per quanto riguarda gli sviluppi del processo in corso, la linea difensiva adottata da Silvio Berlusconi è stata semplicissima: nonostante il bonifico sia partito dal conto di un

uomo Fininvest, nessun versamento sarebbe riconducibile, anche indirettamente, all'attuale presidente del consiglio. L'avvocato di Berlusconi in questo processo, è Nicolò Ghedini, deputato di Forza Italia.

Da registrare una polemica fra la Fininvest ed il Corriere della Sera, il quotidiano che ieri ha ricostruito per primo le vicende del processo ai giudici romani. In particolare, la Fininvest ha parlato di pubblicazione «con grande evidenza» di «carte interamente note da anni», senza però smentire alcunché.

Ma quali sarebbero gli effetti su questo delicatissimo dibattito del bonifico sia partito dal conto di un

nuova legge sulla collaborazione giudiziaria tra Italia e Svizzera? Nella migliore delle ipotesi un rallentamento cospicuo, con la prevedibile richiesta da parte di molti avvocati di una verifica della correttezza formale delle varie rogatorie effettuate, il tutto alla luce delle nuove norme vigenti che, com'è noto, avrebbero effetto retroattivo. Qualora, poi, dalla verifica emergessero dei vizi di forma nelle rogatorie, allora sarà necessario ricominciare tutto da capo, con il prevedibile effetto sul corso di un procedimento giudiziario che si trascina già da anni e che quindi sarebbe sempre più soggetto al rischio della prescrizione.